

# La Regione del Veneto e la diffusione della cultura marittima

di MASSIMO CANELLA

Direzione Cultura, Regione del Veneto

L'assessore regionale alle Politiche per la Cultura e l'Identità Veneta, professor Ermanno Serrajotto, mi ha pregato di comunicarvi il suo rammarico per non esser potuto intervenire a questo convegno per altri impegni di carattere istituzionale, e di portare il saluto della Giunta regionale del Veneto e suo personale a questa iniziativa del Consiglio di Quartiere sul futuro museale dell'Arsenale, che interessa un'area e dei beni culturali di grande importanza non solo per la città di Venezia, ma per tutto il Veneto. L'Arsenale di Venezia, infatti, come del resto anche i luoghi della cantieristica minore, reca con sé le memorie non solo dell'antica grandezza marinara e industriale della Serenissima, ma anche dei fitti legami che essa aveva, anche prima dell'unificazione politica, con il vasto entroterra veneto. Vengono in mente, a titolo esemplificativo, tre pubblicazioni: *I boschi della Serenissima*, esposizione ragionata di documenti e di rappresentazioni visuali manoscritte proposti nel 1987 in una mostra dell'Archivio di Stato di Venezia, che ricorda il ruolo dei boschi del Vicentino, del Trevigiano e del Bellunese nell'approvvigionamento di legname; *La via del Fiume. Dalle Dolomiti a Venezia* - volume curato da Giovanni Caniato nel 1993, a suggello delle celebrazioni per il 500° dello Statuto degli zattieri del Piave patrocinate dalla Regione Veneto - che ha rievocato il complesso di rapporti economici e sociali fiorito intorno al Piave come via di fluitazione del legname; e Giovanni Caniato ricorderà di aver scritto nel 1985 *L'arte degli squerarioli*, opera che, anch'essa patrocinata dalla Regione, documenta il patrimonio storico-etnografico della cantieristica navale veneziana. Rapporto, dunque, non solo di dominio politico, ma anche di complementarità: che prefigura quella complementarità che deve instaurarsi fra le diverse parti del nostro sistema regionale veneto, cui la Giunta regionale presta la massima attenzione, come l'assessore Serrajotto mi ha pregato di sottolineare.

Sono anche autorizzato, senza impegnare la Giunta regionale, ad esporre dal punto di vista dei nostri uffici alcune considerazioni operative su prospettive e problemi.

Il primo di questi è legato all'importanza mondiale di Venezia, che abbisogna, come in effetti accade, di risorse straordinarie, non alla portata del bilancio di un ente territoriale: credo si possa dire che Venezia è una delle dieci città più significative del mondo, ma è anche uno dei 580 comuni veneti, ed è a tutto il territorio che la Regione del Veneto deve prestare un'equilibrata attenzione; mentre il recupero dell'area dell'Arsenale richiede uno sforzo di particolare rilevanza.

Il secondo è legato alla complessità dell'attuale situazione dell'area, che nella sua naturale unitarietà è caratterizzata sia dalla gestione di più amministrazioni (Demanio civile, Marina Militare), sia dalla pluralità degli usi attuali o programmati (attività della Marina Militare, comprese quelle di formazione e studio di cui è testimone questa bella biblioteca dell'Istituto di Studi Militari Marittimi; attività espositive, nelle aree concesse alla Biennale; attività cantieristiche, relative alle tecnologie avanzate ecc.). Certamente fra questi utilizzi un ruolo sempre più importante dovrà avere quello culturale e turistico, come è negli auspici di questo convegno, ma sono evidenti i problemi che derivano dalla necessità di svilupparlo conservando la compatibilità con gli altri.

Il terzo è più specifico al tema di questo convegno. Le aree interessate al progetto museale sono di proprietà statale, e anche il nucleo dell'istituendo museo, l'odierno Museo navale, è un museo statale, sia pure di tipo particolare: non senza rapporti con altre istituzioni museali statali romane. È chiaro che ciò rende l'esecuzione del progetto una cosa più complessa di quanto non sarebbe un progetto gestito soltanto a livello di enti ed operatori locali. Penso che questo non esima dal fare il possibile di fronte a un compito così importante. Una prima cosa da fare è sicuramente un accurato studio di fattibilità relativo all'utilizzo turistico-culturale



*Nave a tre alberi, ASVE, Provveditori da Terra e da Mar, f. 990*

dell'area, già previsto del resto dalle intese di programma fra Stato e Regione del Veneto. Tale studio dovrebbe impostare lo scioglimento dei complessi nodi giuridici e programmatori cui si è sopra accennato ed individuare le forme migliori di finanziamento dei progetti che risulteranno "fattibili": si pensi soltanto alla possibilità di attingere ai fondi europei, dato che per lo sforzo congiunto di Regione ed enti locali (e qui vorrei dire che anche la Regione è stata determinante) l'area dell'Arsenale, così come l'isola della Giudecca e Porto Marghera, sono rientrati nell'Obiettivo 2 della comunità europea.

Un'altra cosa da fare è studiare, nel frattempo, gli strumenti per avviare la promozione comune di questo grande progetto museale. Abbiamo qualche esempio recente: il comitato per il Museo della Storia della Medicina di Padova, quello per il Museo della Scuola Grande di San Marco a Venezia, riuniscono rappresentanti delle diverse istituzioni interessate (Regione, Comune, Provincia, Ulss, Università, sponsor privati); il primo ha già formulato una proposta di statuto della fondazione che dovrà gestire il museo, il secondo vi sta lavorando. È vero che il rapporto con le amministrazioni statali costringerà a procedure più faticose, ma la fatica potrebbe essere ridotta al minimo dalla cooperazione, dalla convinzione e in

qualche caso direi anche dall'entusiasmo delle diverse parti in causa.

È chiaro in ogni caso che questi progetti si inquadrano in problemi più vasti sia di assetto urbano, sia di identità. L'assetto urbano: l'Arsenale divide Castello in due parti, e capisco quanto sarebbe bello e funzionale che esso divenisse veicolo di connessione anziché di separazione. L'identità è quella marinara di Venezia. Attorno al costituendo museo – in parte già attorno all'attuale Museo navale – si possono organizzare, in parte già si progettano, tante iniziative culturali di approfondimento del ruolo della Serenissima nel Mediterraneo. E poi c'è un altro discorso, che riguarda non solo la memoria, ma anche le attuali attività artigianali e la vita stessa di questa straordinaria città d'acqua: quella delle

imbarcazioni tipiche. Su questo come Regione possiamo dire tranquillamente due cose. La prima: come molti di voi sapranno, esiste una legge regionale – la n. 1 del 16 gennaio 1996, *Marchio e incentivi per la tutela e la produzione di imbarcazioni in legno tipiche e tradizionali della laguna di Venezia* – che ha istituito provvidenze di vario genere sia per i cantieri che mantengono la tradizione delle imbarcazioni tipiche, sia per le amministrazioni che se ne volessero avvalere per rappresentanza o anche per altre funzioni. Tali provvidenze sono rimaste congelate dalla procedura macchinosa per il riconoscimento del previsto "marchio delle imbarcazioni tipiche", ma gli uffici del settore assicurano che esso sta per essere sdoganato dall'Ufficio europeo dei marchi di Alicante (cosa già successa per il marchio del vetro di Murano) e allora si potrà vedere cosa fare in termini di bilancio. La seconda cosa che posso dire al riguardo è questa: nel nuovo museo molto spazio potrà essere dedicato, come vedo appunto nel progetto, proprio al tema delle imbarcazioni veneziane – da mare, da 'valle' e da fiume –, dalle più comuni a quelle più prestigiose e cariche di significato identitario. Forse questa può essere un'altra via per la Regione per intervenire a supporto del progetto di cui in questo convegno si discute.